

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2722

Curia Generalizia - Roma

GAMBARANA ANGIOLMARCO (+ 1573)

Bisogna 2722

Il 21 settembre 1793 si fa il trasporto delle ossa di p. Gambarana Angiolmarco crs. e p. Trotti Vincenzo crs. dalla chiesa di S. Maiolo alla casa professa della Colombina in Pavia (dovendo trasmigrare i Somaschi e gli orfani da S. Maiolo alla nuova sede di S. Felice in Pavia).

cfr. Pavia, S. Maiolo (Colombina ndr), Libro degli Atti, alla data:

«21 settembre 1793. Dovendosi evacuare la chiesa di S. Maiolo all'occasione della prossima trasmigrazione de' Somaschi co' loro Orfanelli alla nuova Fabbrica di S. Felice per la decretata unione coi Derelitti a tenore de' Sovrani decreti stabilimenti, premesse le opportune diligenze, si son trovate in un deposito fatto nel muro lateralmente alla porta maggiore di detta chiesa (di S. Maiolo ndr) dalla parte destra in vicinanza della cappella di S. Carlo due casse antiche contenenti separatamente le Ossa de' due Venerabili Padri Gambarana e Trotti, stati trasportati da Milano fino dall' anno ... ed ivi collocati secondo leggesi sotto i rispettivi Ritratti de' due Venerabili medesimi. E siccome di comune consenso giudicossi cosa opportuna il farne trasporto, unitamente a' loro due Ritratti, in questa casa professa della Colombina per meglio assicurarne la conservazione, così fattesi le dette Ossa riporre separatamente in due casse nuove di legno forte, furono collocate in un deposito a tal fine preparato nel lato sinistro del Coro di questa nostra chiesa della Colombina, vicino alla Cappella della B.V. Immacolata, al piede degli antichi armadi ivi esistenti sul quale deposito si è per memoria posta una lapide colla iscrizione "**PP. GAMBARANA ET TROTTI OSSA UT IN LIB. ACTOR. COLLEGII COLOMBINAE DIE 21 7BRIS 1793**", collocandosi ad un tempo i suaccennati loro Ritratti al di sopra degli armadi medesimi, al pie' de' quali sta il suddetto deposito delle casse. Mancano veramente indizii sufficienti, onde poter distinguere quali siano specialmente le Ossa dell' uno e quali quelle dell' altro; ma dall' essersi trovate le due antiche loro casse, l' una assai più logora e consunta dell' altra sembra potersi congetturare che la più guasta sia quella del Venerabile Gambarana, siccome morto un mezzo secolo prima del Venerabile Trotti. Si è perciò avuto il riflesso di marcare le due nuove casse coi numeri 1 e 2 per indicare la congetturata anteriorità della prima relativamente alla seconda ... D. Giacomo De Filippi Cancelliere».

— P — CIAMBARANA *Agostino* (177-ju. 1722)

Yhs Maria 1573

Memoria come l'anno ut supra adi 11 zenaro morse il rev.do et felice memoria del rev.do padre messer prete Angelo Marco prior di Santo Martino di poveri. Et morse in questo modo. Se levò la matina di bona voglia et fece il suo letto et dete ordine alla sua camera. Et poi andò di sotto per fare li soi bisogni et non potè più tornar in camera, ma andò nel oratorio da basso e si assentò a una tavola dove si scriveva. Et così si apodò ala tavola con le mani gionte et squasi ingienogiato redò lo spirito a Dio in dominica nel far del giorno. Et il sabato haevva detto la solita sua messa con gran divotione. Et al lunedì li fu fatto il corpo et li era assai sacerdoti, li deputà del ditto loco, il reverendo patre messer prete Gasparo, qual era priore generale de le scolle de la dottrina christiana et molti superiori de la ditto dottrina christiana. Et fu portato se non a torno li portoghi de la sua corte et se andò in strada et si tornò in chiesa et si cantò uno bel ufficio et fu messo apresso l'altar grande in ditta chiesa. Et da gran tempo avanti sino alla sua morte era mio patre confesore.

→ in Bisopola 2722

Convitto Pavese

DIRETTO DAI

Padri Somaschi

87100 PAVIA - VIA SAN FELICE 7 - TEL. 32.898



Pavia, 26. 5. 74
B.D.

Molto Rev. e caro Padre, *Tuttino*
 forse con qualche giorno di ritardo sul previsto ho ricevuto la Sua lettera; in parte comdivido quanto esposto, non però fino al punto di vedere tutto nero anche quando non è proprio il caso. Del tutto incomprensibile mi risulta l'espressione "giacchè io non sapevo nemmeno che facevate il capitolo". Ricordo benissimo di essere stato proprio io a promettere fervidamente che l'avrei chiamato per il trasporto del P. Gambarana e Trotti. Col suo occhio di storico, dopo che avrà dato uno sguardo agli ultimi MMMMMM documenti del fascicolo potrà ben capire anche quanto non è espressamente detto. S'immagini solo questo: era un anno che stavo con gli occhi aperti per non lasciarmi sfuggire l'occasione propizia per portare al termine una pratica che, da religioso somasco (anche se parecchio ignorante) mi ero proposto; quando sono arrivato a Somasca mi sono sentito salutare in questo modo: "anche questo arriva adesso!". Le due urne sono state poste nell'anti camera del P. Generale e delle urne ne ho sentito parlare solo a poche ore dalla tumulazione avvenuta durante il Capitolo provinciale una sera prima della concelebrazione con l'intervento oratorio di P. Brusa che ha messo in risalto l'importanza del Santuario (dei due Padri ha fatto un solo riferimento di introduzione). Per me non aspettavo niente, anzi mi sarei opposto, ma nella mia semplicità pensavo che per l'importanza dei Padri e per la MMMM circostanza storica avrebbero potuto e dovuto organizzare qualcosa di più dignitoso. Pochi istanti prima di iniziare la tumulazione ho chiesto dov'era il Notaio per redigere l'atto e mi sono visto

P. AM.
GAMBARANA

deridere per la domanda (e ne avevo fatta ripetuta domanda quando avevo portato le urne a Somakca). Così Padre sono andate le cose ed ora mi dica se è vero o no che anch'io posso condividere parte del suo pessimismo.

Tutto è moderno, tutto deve essere cambiato, tutto si muove con ritmo frenetico, ma verso dove? Più di una volta ho ringraziato il Signore di avermi fatto così come sono, costretto a tenere i piedi per terra senza troppe mire in campo intellettuale; per me ha valore ancora la fede di una volta ed anche l'obbedienza intesa non troppo cervellotticamente e ~~penso~~ penso che tutto il resto prima o dopo lascerà il tempo che ha trovato.

La ringrazio cordialmente dei suoi "compartimenti" per la elezione al "cosidetto Consiglio provinciale"; cercherò di fare del mio meglio lo stesso.

La saluto e Le auguro ogni bene.

Dev.mo

Giulio Busatto

Legé Vincenzo mons., *In valle dell' Ardivesta. Il castello di Monteselegale. Pieve di S. Zaccaria e feudo di Fortunago. Voci del passato.* Casteggio, tip. G. B. Pria & C. 1930, pagg. 179 (copia in: Roma, Bibl. Curia Generalizia, SB7):

- tra pagg. 20/21: tavola con foto b/n e didascalia <Castello di Monteselegale prima degli ultimi restauri>.

- pag. 25: "Il Castello di Monteselegale è situato, come già detto, sulla sinistra del torrente Ardivesta, su un cocuzzolo a piano inclinato da est a ovest, e che si eleva sul mare mt. 426 e fu edificato in due epoche diverse: la parte più antica è quella situata a mezzodi con l'ingresso a ponente; quella che guarda a tramontana, dove si vede un bellissimo arco in pietra a sesto acuto, benché coperto da costruzioni posteriori, è del secolo XIV".

- pag. 43-45: "... Con altra innovativa investitura (come si evince dagli atti esistenti nell'archivio della Curia Vescovile) del 6 agosto 1530 a rogito Luchino Gentile, mons. G. B. Busseti vicario generale e luogotenente di mons. Umberto Gambara da Pralboino bresciano (1528-1548, nel 1539 fatto cardinale) confermava il feudo di Monteselegale a Ludovico e Angelo Marco (Angiolmarco ndr) fratelli Gambarana. Al card. Umberto Gambara essendo succeduto per rinuncia il nipote Cesare Gambara (1548-1591), questi a richiesta del nobile Galeazzo Ponzano cittadino tortonese, che agiva in qualità di procuratore del rev.do prete D. Angelo Marco de' Conti di Gambarana e di Monteselegale del fu magnifico D. Giovanni Andrea a nome anche dei nobili D. Baldassarre, D. Guizzardo e D. Giovanni Andrea suoi nipoti e di D. Ludovico suo fratello, tutti dei Conti di Gambarana, volendo acquistare e conservare alla sua mensa vescovile vassalli fedeli, amici e benevoli, rinnovava e confermava le antiche investiture della metà del Castello di Monteselegale e del luogo chiamato Silva situato tra detto Castello e quello di Roccasusella ... l'istromento fu rogato dal predetto notaio tortonese Gio. Luchino Gentile il 17 marzo 1552. Avendo poi i Maestri delle entrate della Camera ducale tentato d'imporre il pagamento dell'annata sui beni feudali di Monteselegale, il predetto prete D. Angiolo Marco dei Conti di Gambarana e di Monteselegale a suo nome e dei magnifici D. Ludovico suo fratello, e suoi consorti D. Marcantonio e D. Ascanio, per mezzo del signor Gio. Antonio Cattaneo di Brignano suo procuratore alli 15 di marzo 1561, comparendo davanti ai Presidenti e Magistrati ordinari a Milano, fece constare non essere essi Gambarana tenuti a quell'imposizione, perché il feudo di Monteselegale l'avevano ottenuto per una metà dai Duchi, non a titolo gratuito, ma oneroso con lo sborso di lire 800 imperiali, e per l'altra metà dal Vescovo di Tortona, e quindi godevano dell'esonero perché beni ecclesiastici. Avevano bene sul territorio di Monteselegale due mulini ad acqua, che macinavano, con le acque discendenti dai monti e raccolte nelle chiuse con molta industria e spesa, solamente in primavera e in autunno, non d'estate per mancanza d'acqua, non d'inverno per il gelo, e quindi non potevano costringersi per quei mulini ad alcuna tassa. Del servo di Dio prete D. Angiol Marco Gambarana, discepolo di S. Girolamo Miani, e continuatore della sua opera, darò brevi cenni in appendice ...".

- tra pagg. 114/115: tavola b/n <Castello di Monteselegale dopo gli ultimi restauri>.

- pag. 126: tavola b/n <Castello di Monteselegale, portone d'ingresso>.

- pag. 140: tavola b/n <Castello di Monteselegale, ingresso al cortile nobile>.

- pag. 144: tavola b/n <Castello di Monteselegale, cortile nobile>; <Castello di Monteselegale, rampa alla spianata superiore>.

- pagg. 152-154: "... Anche la fortuna dei conti Gambarana si mutò di prospera in avversa; conti palatini di Lomello, della più antica nobiltà italiana; imparentati con le famiglie più illustri, feudatari di Gambarana, di S. Maria, S. Martino Siccomario, con feudatari di Cambiò, Cairo, Borgofranco e Monteselegale, come risulta da propalazione fatta il 29 novembre 1611, e nel 1692 acquistati i feudi di Donelasco e Soriasco, e poi quelli di Montecalvo Versiggia, di Volpara e di Golferenzo, con palazzi a Pavia e a Milano, con possedimenti in Vescovera, Broni, Campospino,

Bottarolo, Montuè de' Gabbi (ora Canneto Pavese), Castana, Barbianello, Codevilla, Nazzano, Casanova Lonati, MAggherno, Vigolfo, Arzago, Carpignano e altrove; tutto svani come neve al sole. I nocti Gambarana ritirati a Vescovera presso Broni, insieme con le grandi ricchezze pare che nell'ultima discendenza avessero perduto anche il dono dell'intelligenza, che in passato aveva portato molti di essi alle più alte cariche, a sedere nel Senato di Milano, e sulle cattedre della Università di Pavia. Circa cinquantanni fa (1880 ndr) il conte Gaetano vendette il castello di Montesegale coi beni annessi al nobile D. Pio Belcredi, già colonnello nell'esercito e sindaco di Robecco Pavese, che si trasferì con la famiglia in quel castello. Ma nel volgere di poche decine di anni quella proprietà passò successivamente in altre mani, di cui non mi venne dato sapere né l'ordine, né tutti i nomi; ricorderò i signori Gorrini, Antonio Denari di Retorbido, che alienò la maggior parte dei terreni, Virginio Goggi di Tortona in società con altri, Giussani di Milano, Giacomo Cavanna di Novi Ligure che acquistò il castello e il rimanente della tenuta nel 1905, fece eseguire qualche restauro, e a lui si attribuisce la sostituzione di un caminetto di marmo scadente alla grande caminiera della sala maggiore. Nel 1918 ne fecero acquisto il sig. Sacco di Genova col cognato sig. Agostino Gambarotta fu Santo, che lo possiede presentemente. Il conte Gaetano Gambarana dopo Montesegale alienò l'ultimo suo possedimento di Vescovera senza curarsi affatto né di asportarne l'archivio di famiglia, né i tanti mobili, quadri antichi, oggetti di valore per l'arte e l'antichità, con dispiacere dell'acquirente, che non conosceva il pregio di quegli oggetti, ma quando lo venne a conoscere poté cavarne buona parte del prezzo che gli era costato l'acquisto di Vescovera. Il conte Gaetano Gambarana ottenne il deposito delle privative di sale e tabacchi a Broni dove si estinse lui e la sua prole; a Torino morì suo fratello Cesare; e pure a Broni cessò di vivere nel settembre 1928 il conte Luigi ex capitano di cavalleria, che viveva a stecchetto con la sola misera pensione del suo grado militare, e in lui si estinse la stirpe dei conti Gambarana un tempo così illustre ...".

- pag. 160: foto b/n dell'incisione che ritrae il servo di Dio Angiolmarco Gambarana.

- pagg. 161-169: "Appendice 1. Il servo di Dio D. Angiol Marco Gambarana e i Somaschi a Tortona. Questo insigne personaggio, che già abbiamo veduto investito del feudo di Montesegale, nacque nel 1498; suo padre fu Giovanni Andrea di altro Gio. Andrea del fu Ottino, conte di Gambarana e di Montesegale, laureato in ambe leggi nella patria Università di Pavia; anche sua madre era pavese della nobile famiglia Gerardi, donna di molta pietà e prudenza. I suoi genitori ebbero cura di avviarlo alla virtù e al sapere, e Angiolmarco, che era di ottima indole e di svegliato ingegno, si formò a virtù e si addottrinò in diritto civile e canonico. Illibatissimo di costumi e di profonda umiltà, se altri mosso dalle sue virtù avesse preso a lodarlo, arrossiva in volto, e spesso volte versava lagrime quasi gli avessero fatta ingiuria. Un giovane così pio non è meraviglia che sin dall'anno suo diciottesimo (nel 1516 ndr) avesse stabilito in cuor suo di darsi tutto al servizio di Dio, ed ecco presentarglisi l'occasione propizia. Girolamo Emiliani patrizio veneto, guadagnato dalla grazia divina, lasciata la milizia secolare erasi dato tutto alla cura dei poveri orfanelli e aveva aperto ospizi in Venezia, Brescia, Bergamo, Como e Milano; nell'anno 1534 capitò a Pavia per ivi fondare un istituto di carità e di educazione; preceduto dalla fama delle sue opere, al suo ingresso in città accorreva il popolo per vedere il santo uomo ed udire il canto devoto del drappello di poveri fanciulli che conduceva seco; tutti rimanevano ammirati ed edificati alla vista di Girolamo e della sua carità. I cittadini più ragguardevoli si recavano a somma ventura di poterlo aiutare e tra essi fu de' primi Angiol Marco Gambarana, che mettendosi sotto i piedi ogni umano rispetto, subito volte le spalle al mondo, lasciate le pompe e la casa paterna, si fece compagno indivisibile del santo per raccogliere orfanelli, ammaestrarli nella dottrina cristiana, andar di porta in porta con la bisaccia per provvederli di alimento; servire gl'infermi nell'ospedale, rifare loro i letti, medicarne le piaghe più ripugnanti. Partendosi Girolamo da Pavia, con dolore de' cittadini, prese seco Angiolmarco che divenne il suo confidente e segretario; andati all'orfanotrofio di S. Martino a Milano, dove inferiva la peste, essi attesero a curare i contagiosi, a disporli ad una morte cristiana, a seppellirne i cadaveri. Da Milano si avviarono a Somasca, da cui poi prese il nome la congregazione, e dove vennero

congregati i compagni sparsi per la Lombardia e pel Veneto; trattenutisi ivi per qualche mese nella più aspra penitenza, si recarono a Venezia a esercitarvi la più squisita carità verso gli orfani e gl'infermi nell'Ospedale del Bersaglio. Alla fine di luglio 1535 lasciata Venezia impiegarono qualche mese a Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Somasca e ancora a Milano per la morte del duca Francesco II Sforza, loro benefattore. Angiolmarco vi fu costituito rettore degli orfani di S. Martino, adoperandosi tutto per l'insegnamento della dottrina cristiana e per l'incremento del nuovo istituto. Il santo fondatore andato a Somasca, nella cura degli orfani appestati contrasse anch'egli il morbo e rese l'anima a Dio il 7 febbraio 1537 e Angiolmarco fu presente a quel beato transito (il Gambarana aveva 39 anni ndr). Rimasta priva la Congregazione del suo padre, si radunarono tutti i compagni per consultarsi a quale partito appigliarsi, e la maggior parte di essi inclinava a sciogliere la compagnia per le fiere opposizioni a cui Girolamo e i suoi compagni erano stati fatti segno, e che temevano maggiori in avvenire. Ma vi si opposero fieramente alcuni pochi e tra essi il Gambarana, che persuase loro la perseveranza nell'istituto; onde confortati i buoni religiosi, anziché scemare di numero, si accrebbero di nuovi valenti operai. Angiolmarco tornò a Milano alla cura de' suoi orfani, e per rendersi più utile alla Congregazione e al bene delle anime, si dispose a ricevere il presbiterato, che gli venne conferito in quell'anno 1537. Fu poi mandato a Roma per ottenere dal Sommo Pontefice Paolo III la conferma della Congregazione, che fu accordata con Bolla del 4 giugno 1540, e volendo egli ritornarsene a Milano, il Santo Padre non gliel permise, tanto si era affezionato al servo di Dio, che dovette trattenersi a Roma per un anno e mezzo. A Pavia collocò gli orfani alla Colombina, e raccolse e indirizzò nello spirito vedove e orfane, e per opera di lui furono fabbricati i monasteri di S. Maria Maddalena e di S. Gregorio. PRomosse a Milano la fondazione di due case per ammaestramento nelle lettere degli orfani di ingegno inclinati alla via ecclesiastica e da S. Carlo Borromeo ottenne in favore della sua Congregazione la parrocchia e il seminario di Somasca, allora della diocesi di Milano; e con l'aiuto del medesimo santo arcivescovo acquistò la chiesa e il monastero di S. Maiolo di Pavia. Per la sua dottrina, per le eminenti virtù, per la prudenza nel governare, eletto a Vescovo di Pavia, umilmente rifiutò l'alta dignità.

Ma parliamo dell'introduzione dei Somaschi in Tortona: sin dall'anno 1540 dopo l'approvazione della Congregazione di Paolo III, il cardinale Uberto Gambarana bresciano, vescovo di Tortona, cui era ben noto quanto bene avevano fatto a Brescia S. Girolamo e i suoi compagni, bramoso di introdurre in Tortona la congregazione somasca, si degnò esibire a tale scopo una chiesa con casa annessa al padre Angiolmarco Gambarana, ma questi per mancanza di soggetti non poté per allora accettare l'offerta. Intanto il rettore di S. Maria Piccola, D. Francesco Comeliasca aveva istituito una Congregazione di preti e chierici, chiamata <Congregazione dei Preti Riformati>, e aveva aperto per essi una casa anche in Genova dove gli fu data la chiesa dell'Annunziata vecchia. Quei preti erano animati da buono spirito, ma vedendo che la Congregazione non pigliava incremento, P. Francesco da Tortona, così era chiamato, chiese di unirla a quella dei Barnabiti, che non credero opportuno di aderire a quella domanda, benché vi fosse favorevole il padre Alessandro Sauli (poi vescovo di Aleria, quindi di Pavia ed elevato agli onori degli altari). Si sarebbero uniti volentieri coi gesuiti; e quando questi stavano cercando in Genova dove fondare un collegio, ebbero l'offerta dell'Annunziata vecchia presso l'ospedale di Pammatone; ma riguardo a questa offerta il P. Laynez scrivendo il 2 dicembre 1553 a S. Ignazio diceva che vi erano due inconvenienti, quello della mancanza di spazio per fabbricarvi, l'altro che vi erano dentro certi preti, servi di Dio che non erano stati né frati, né preti d'altra religione, in numero di quattro, e che altrettanti erano in Tortona; che dei quattro di Genova uno confessava le orfanelle dell'ospedale grande, l'altro confessava molti della città e predicava, e sapeva leggi, e canoni e latino e greco e intendeva i dottori positivi e chiedevan di entrare nella Compagnia di Gesù, così pure credeva anche degli altri quattro, e che egli rispose loro: sperassero si fondasse il collegio, e allora avrebbero veduto la cosa e potuto arrivare fino a Roma, perché senza licenza di Vostra Riverenza (S. Ignazio) non potevano accettarsi. E alcuni di essi, almeno quelli di Genova pare siano poi entrati nella Compagnia, poiché furono chiamati a Roma, e collocati per maggior prova nel Collegio Germanico. P. Francesco morì il 19 dicembre 1565 in fama di santità, prima che il suo desiderio potesse essere esaudito (cf. Orazio

Premoli, Storia dei Barnabiti nel Cinquecento. Roma, Desclée 1913; P. Alessandro Monti, LA Compagnia di Gesù nella Provincia Torinese. Vol. I, Chieri 1914).

La venuta dei Somaschi a Tortona poté effettuarsi per le rinnovate istanze di mons. Cesare Gambara, a cui favore lo zio cardinale Uberto nel 1548 aveva fatto rinuncia della sede vescovile; perciò venne prima a trattarsi dell'unione e incorporazione dei Preti Riformati nella Congregazione Somasca. I sacerdoti, i chierici e i laici di questa, benché vivessero con grande religiosità e concordia e si rendessero utili alla chiesa e alla società con educare i poveri orfanelli, con istruire nelle lettere i giovanetti secolari e i chierici alunni dei loro collegi e seminari, e con assistenza agli infermi negli ospedali, e nel predicare la parola di Dio e con l'amministrazione dei Sacramenti, tuttavia non avendo fatto i voti solenni, molti di loro uscivano di congregazione o per procurarsi una posizione stabile, o per entrare in altre religioni approvate. Per ovviare a tale gravissimo pregiudizio su proposta del p. Angiolmarco fu deliberato di chiedere al santo pontefice Pio V, che si degnasse di ascrivere la Congregazione Somasca nel ruolo degli Ordini religiosi con facoltà di fare i tre voti solenni di povertà, castità e di obbedienza; ciò che ottennero con la bolla <Iniunctum Nobis> del 6 dicembre 1568. Ottenuta la grazia, si disposero i buoni religiosi a fare la professione solenne nelle mani del predetto Mons. Cesare Gambara, vescovo di Tortona e regio dual senatore che essi avevano a ciò eletto per facoltà apostolica, ed egli recatosi perciò a Milano, e accolto con sommo ossequio, nell'Oratorio di S. Martino, con dimostrazione di singolare giubilo e benevolenza, recitate le consuete orazioni, il 29 aprile 1569 da sei sacerdoti eletti ricevette i voti solenni.

Il primo a professare fu il nostro D. Angiolo Mardo dei conti Gambarana e Montesegale, iuris utriusque doctor, che di lì a due giorni fu nominato primo Preposito Generale della Congregazione dei chierici regolari somaschi.

Accettatisi dai Somaschi i preti Riformati di Tortona nella loro Congregazione, e ottenuta da papa Gregorio XIII il 7 marzo 1575 l'approvazione di quella unione ed incorporazione, i padri somaschi presero a rifabbricare la già nominata chiesa di S. Maria Parva (Piccola ndr), che era situata nel pendio del castello sopra la Chiesa di S. Maria di Loreto, con collegio comodo per più religiosi e novizi; chiesa e collegio che negli assedi della città del 1642 dei francesi contro gli spagnoli e nel 1643 degli spagnoli contro i francesi, andarono danneggiati e distrutti, onde i religiosi furono costretti ad acquistare una casa, che era già stata monastero sotto il titolo di S. Pietro, situata in porta S. Stefano, in parrocchia di S. Michele, dove aprirono una chiesetta sotto lo stesso titolo di S. Maria Piccola.

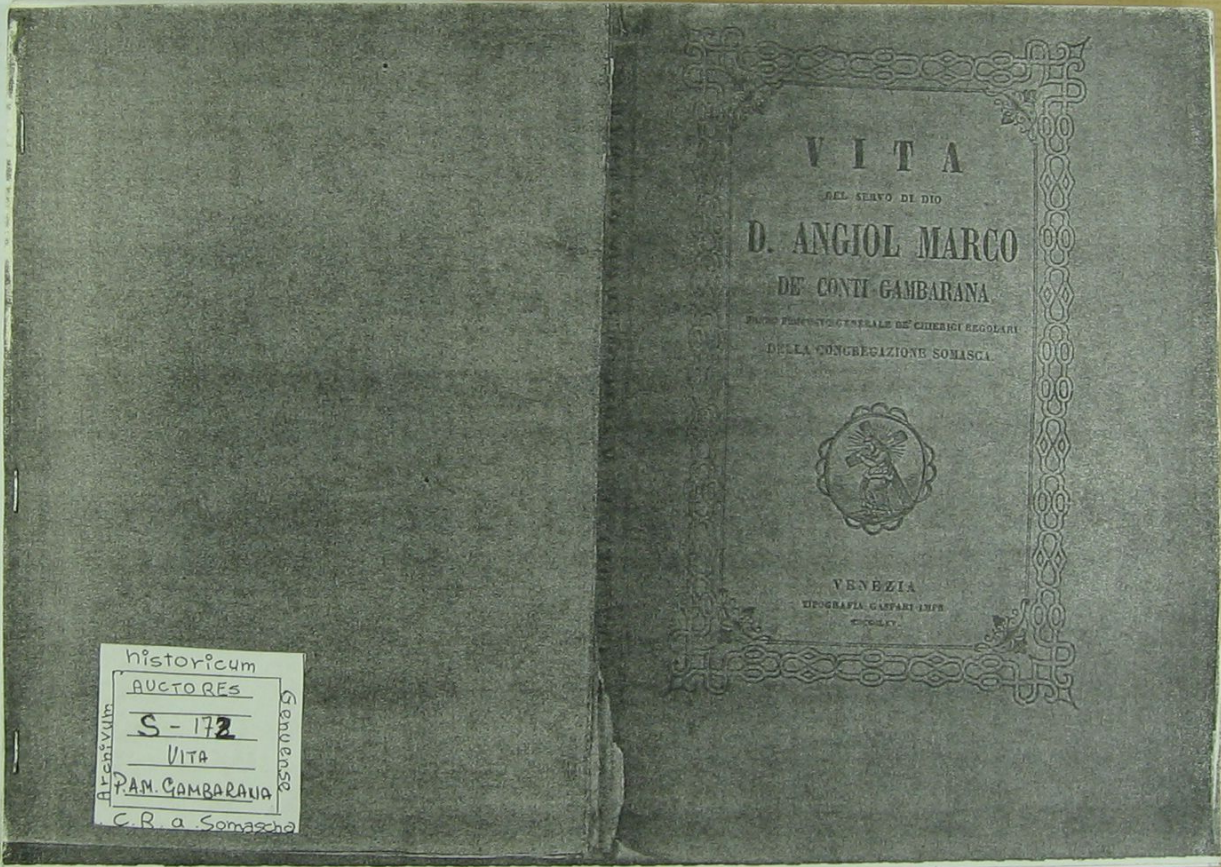
Quando nel mese di giugno 1565 in esecuzione dei decreti del Concilio di Trento fu eretto in Tortona il Seminario, non consta in quali caseggiati, a deputati per l'amministrazione del medesimo vennero eletti i canonici Gio. Agostino Luna e Leonardo Crispo, l'abate di S. Stefano e il proposto di S. Marco, ossia il superiore degli Umiliati, i quali eressero la loro casa circa l'anno 1230, ed è la parte più antica dell'odierno seminario. A maestri dei fanciulli furono eletti il p. Giorgio di S. Maria Piccola per l'insegnamento della grammatica, e il p. Adriano per il canto. Il 9 ottobre 1568 all'abate di S. Stefano e al proposto di S. Marco vennero sostituiti il p. Bernardo somasco e il p. Francesco Ferrari (V. Legé, Il Seminario di Tortona. Tip. S. Rossi 1904).

Il p. Angiolo Marco nel capitolo generale tenutosi a Trulzio il 20 aprile 1571 sentendosi gravato dagli anni e dagli acciacchi con le lagrime agli occhi pregò i padri congregati d'accettare la sua rinuncia alla carica di Preposito Generale; e ritornò a Milano a reggere il collegio di S. Martino, dando l'esempio di sempre maggiore pietà e di virtù religiose. Portava continuamente il cilicio; vegliava le notti intere al letto degli infermi; digiunava più volte la settimana, contendendosi spesso di poco pane nero, duro e ammuffito accattato per elemosina; benché vecchio ed infermo rifiutava ogni servizio alla sua persona. Fu l'ultima volta a Pavia il 20 aprile 1572 come definitore al capitolo generale tenutosi dai Somaschi in S. Maiolo, devotissimo dell'Eucarestia, si adoperò per l'istituzione della Compagnia del Corpo del Signore nella diocesi di Pavia; ogni giorno nella santa messa chiedeva al Signore la grazia di poter offerire sull'altare l'ostia immacolata anche nell'ultimo giorno di sua vita, e fu eseguito. Ammalatosi gravemente, la mattina del 16 febbraio 1573 sentendosi alquanto rinvigorito si alzò per celebrare la s. messa, raccomandando all'orfanello di servirla con gran divozione perché quella era l'ultima volta che avrebbe celebrato; l'orfanello

avvisò i padri di quanto gli aveva detto il Gambarana. Dovendosi nel dì seguente fare da quei di casa la comunione generale, tratti dalla sua paterna carità tutti volevano confessarsi da lui, ed egli ascoltò le loro confessioni; vedendolo stanco ed oppresso, lo pregarono di differirle alla mattina seguente: No, figlioli, rispose, non abbiate riguardo a me, confessatevi pure adesso che domani non vi sarà più tempo. Nella notte successiva, vedendo che l'infermiere di casa, che doveva assisterlo, vinto dal sonno si era addormentato, pian piano discese dal letto, che accomodò alla meglio, vestissi e con pie' vacillante s'avviò verso la chiesa, poco distante dalla sua camera, ma trovatala chiusa a chiave, si fermò nel vicino Oratorio. L'infermiere svegliatosi e non vedendolo, balzò in piedi e giù per le scale; lo trovò nell'Oratorio genuflesso davanti al crocifisso, con le mani giunte tutto raccolto in orazione; lo vide battersi il petto e l'udì raccomandarsi con lagrime e affettuosi sospiri al suo divin creatore, quindi percuotendo con una mano lo scanno a cui stava appoggiato, quasi volesse dar segno che egli moriva, ricongiunte le mani, in quest'atteggiamento si devoto e pio spirò nel bacio del Signore. Accorsero subito i padri e tutti quei di casa, e postisi ginocchioni per terra non saziavansi di abbracciare e baciare quel santo vecchio, che in quella positura mosse tutti a pietà, e trasse dagli occhi loro dirottissimo pianto. Pianse anche S. Carlo quando gli fu recata la notizia della morte di tanto uomo, e comandò che gli si facesse tutto quell'onore, come fosse la sua propria persona.

Alla mattina del 17 febbrajo sparsasi in Milano la voce di quella morte fu tanto grande il concorso delle persone ecclesiastiche e secolari, che pareva fosse morto il più gran santo; piena era di gente la casa, la chiesa e la strada; tra gli altri vennero all'oratorio per vedere e venerare il corpo del servo di Dio due cavalieri che si odiavano a morte, e già snudate le spade avevano attaccata zuffa, ma d'un tratto tocchi internamente dalla grazia, cessarono di battersi e s'abbracciarono amorevolmente, facendo quella pace a cui il Gambarana vivente non aveva potuto indurli; dopo le esequie, quel benedetto cadavere fu seppellito nella stessa chiesa di S. Martino. Nell'anno 1607 quelle venerate ossa furono portate a Pavia e deposte dietro l'altar maggiore di S. Maiolo; essendo poi stata profanata questa chiesa, il 10 settembre 1793 furono trasferite alla Colombina; il 6 settembre 1810 a S. Michele Maggiore e il 10 luglio 1864 trasportate all'Oratorio di S. Felice nel locale dell'Orfanotrofio maschile.

Il ritratto del p. Angiolo Marco Gambarana ce lo rappresenta in ginocchio nell'atteggiamento in cui spirò; in alto un angelo ne conduce l'anima al cielo; sul pavimento una mitra, che ricorda il suo rifiuto della sede vescovile di Pavia (Della <Vita del Servo di Dio D. Angiolo Marco de' Conti Gambarana primo proposto generale dei chierici regolari della Congregazione Somasca>, scritta dal p. D. Giuseppe Caimo, somasco, Venezia, Tip. Gaspari 1865).



VITA

DEL SERVO DI DIO

D. ANGIOL MARCO

DE' CONTI GAMBARANA

PUBBLICATA PER VOCAZIONE GENERALE DE' CHIERICI REGOLARI
DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA



VENEZIA

TIPOGRAFIA GASTATI 1878

historicum	
AUCTORES	
S-172	
VITA	
P.M. GAMBARANA	
C.R. a. Somasco	

Archievum

Genense

2722

V I T A
DEL SERVO DI DIO
D. ANGIOL MARCO
DE' CONTI GAMBARANA
PRIMO PROPOSTO GENERALE DE' CHIERICI REGOLARI
DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

MEMORIE

DI ALCUNI VENERABILI COMPAGNI DI LUI.



P ANGELVS MARCVS GAMBARANA PAPIENSIS
Sondres Somasche
Primus Propositus Generalis

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA GASPARI IMPR.

MDCCLXV.